

Sempre più vigorosa la lotta delle masse lavoratrici per i contratti, l'occupazione e le riforme

COMBATTIVA MANIFESTAZIONE Martedì sciopero nel gruppo Montedison DEGLI OPERAI DELLA LEBOLE A convegno 800 delegati chimici

Lungo corteo per le vie di Arezzo - Deserti per lo sciopero i tre stabilimenti - Solidarietà popolare - Gli oltre 4.000 lavoratori, in maggioranza donne, decisi a respingere i piani di ristrutturazione del gruppo

La giornata di lotta del 12 investirà tutto il colosso chimico — Impegnati 175 mila dipendenti che operano nei diversi settori — Oggi a Livorno l'importante appuntamento della categoria — Continui attacchi antioperai alla Solvay di Rosignano

Dal nostro inviato

AREZZO, 8. Le lavoratrici e i lavoratori della Lebole, della Giole e della Vega, hanno portato stamane nel centro della città la testimonianza della lotta che da oltre quattro mesi stanno conducendo, con tenacia e compattezza, contro i licenziamenti, l'attacco al lavoro, le occupazioni, la degradazione economica. Lo sciopero è stato totale. L'adesione alla manifestazione massiccia. Per tutta la mattinata gli stabilimenti sono rimasti deserti. Le opere della Lebole, della Vega e della Giole erano tutte ad Arezzo. Qui un compatto vivace corteo non cartello e slogan ha percorso le vie principali del centro, suscitando la curiosità, l'interesse e la partecipazione di due file all di folle. Poi in piazza Jacopo, nel cuore del centro cittadino, bruciante di gente, si è svolta la manifestazione conclusiva di questa giornata di lotta promossa dalle tre organizzazioni sindacali provinciali di categoria (CGIL, CISL e UIL) nel corso della quale ha parlato il compagno Antonio Molinari segretario della federazione nazionale della FILATEA.

Il pieno successo della manifestazione sta a dimostrare l'unità e la rinata consapevolezza delle lavoratrici e dei lavoratori circa la posta in gioco e sottolinea la loro ferma volontà di lotta; è chiaro che la lotta non intende sempre più perfettamente conto l'opinione pubblica — che la lotta in corso coinvolge importanti obiettivi che coincidono con gli interessi generali della città e dei lavoratori di tutto il gruppo Lebole del centro e del sud Italia.

La vicenda è nota, vale comunque la pena ricordarne i tratti essenziali. La Lebole occupa un ruolo importante nella economia della provincia: tre sono i suoi stabilimenti nell'Arezzo (ad Arezzo, appunto, con 4 mila dipendenti, a Bassano con 300 e a Roncole con 300 circa). Gli altri stabilimenti sono dislocati a Maratea (Potenza) Gaglianico (Basilicata), Empoli, Orvieto e a Livorno (Toscana). Quasi quattromila o poco più dipendenti nell'Arezzo e 3500 nel Sud.

Il gruppo Lebole, nel quale come è noto sono presenti in modo massiccio le partecipazioni statali, sta attraversando, in maniera più o meno articolata, una politica che attacca apertamente i livelli di occupazione e aggrava le condizioni di lavoro dei dipendenti. L'attacco consiste infatti nel blocco delle assunzioni (negli ultimi due anni l'occupazione è diminuita di 300 operai), mentre si sta cercando di ridurre il numero degli stabilimenti (sono state sottratte ad ogni dipendente 220 milioni di lire, per un totale di 32 miliardi), nelle pesanti e gravi condizioni di lavoro esistenti. Addirittura i piani di ristrutturazione che la Lebole intendeva portare avanti prevedevano l'eliminazione della produzione dagli stabilimenti di Arezzo di un importante settore, quello dei pantaloni, per spostarlo evidentemente al Sud (ove esistono condizioni retributive differenziate), nonché la facoltà di spostare i dipendenti da uno stabilimento all'altro, anche fuori provincia (costringendo cioè al licenziamento i lavoratori interessati).

A questa linea padronale i lavoratori e i sindacati — cui va la solidarietà attiva della Amministrazione comunale e della Provincia — hanno contrapposto una piattaforma nella quale si chiede di conoscere, discutere e contestare i piani aziendali per garantire e sviluppare l'occupazione e tutelare la salute; di contrattare permanentemente i ritmi di lavoro, l'ampliamento delle fasi di lavorazione e la revisione dei criteri di retribuzione, le pause di riposo e la loro estensione a tutte le maestranze; un sistematico accoglimento delle condizioni di lavoro, dell'ambiente, delle qualifiche nonché la parificazione di tutti gli aspetti salariali e normativi negli stabilimenti del Centro e del Sud.

Per difendere, dunque, il posto di lavoro e garantire la ripresa della attività produttiva, sono state già compiute 90 ore di sciopero con una perdita di salario di 220 milioni circa. Lo stesso discorso vale per le altre aziende in lotta: alla Giole di Castiglione Fibocchi di proprietà dello stesso gruppo, in cui si è svolta la direzione ha licenziato 43 e rifiuta di accogliere la proposta alternativa dei sindacati di ridurre l'orario di lavoro per tutti gli occupati riordinando temporaneamente alla cassa integrazione; alla Vega sono stati licenziati 40 lavoratori (su 250) e si rifiuta la trattativa.

Un primo incontro si è svolto ieri fra i rappresentanti dell'ASAP e i dirigenti sindacali di tutte le fabbriche del gruppo Lebole. Un nuovo incontro è previsto per mercoledì prossimo per proseguire la trattativa.

E' certo comunque che tale trattativa potrà aprire prospettive nuove solo se sarà sostenuta dalla lotta compatta dei lavoratori e della città, così come è avvenuto oggi.

Marcello Lazzarini



Una immagine della manifestazione che si è svolta ad Arezzo

PT: lunedì nuovo incontro al ministero

Le segreterie nazionali dei sindacati postelegrafonici aderenti alla CGIL, CISL e UIL sono riunite per esaminare lo stato della vertenza in atto ormai da mesi con il ministero delle P.T.

In rapporto al previsto incontro dell'11 settembre con il ministro Gioia, le segreterie hanno deciso che in caso di risposta ancora una volta elusiva ed in mancanza di concreti impegni politici sulle rivendicazioni avanzate, si renderà inevitabile il ricorso all'azione sindacale di categoria.

Com'è noto, la piattaforma rivendicativa unitaria dei sindacati P.T. comprende, unitamente a questioni di natura sindacale, la soluzione dei problemi di riforma delle strutture aziendali e della organizzazione del lavoro quale esigenza inderogabile per superare la grave crisi di crisi dei servizi.

Martedì 12 il colosso Montedison — il secondo complesso industriale italiano — sarà investito da uno sciopero nazionale. Si formeranno 175 mila dipendenti che operano nei diversi settori (chimico, tessile, alimentare, metalmeccanico, grande distribuzione, fibre). Lo sciopero che avrà la durata di 3 ore — esclusi la Slanda, Drop e autogrill Pavesi, nelle cui sedi l'astensione sarà di mezza giornata — riguarda gli oltre 200 stabilimenti distribuiti in diverse regioni.

Al centro della lotta la volontà dei lavoratori di opporsi al piano di ristrutturazione del gruppo. La Montedison infatti ha in programma una politica « di rilancio » basata sulla chiusura dei cosiddetti « rami secchi », con smantellamento di interi stabilimenti, con licenziamenti, riduzioni d'orario, sospensioni e messa in cassa integrazione. Processi tutti che mirano ad aumentare i livelli di produzione e a ridurre i costi negli uffici e a rendere difficile l'azione di controllo dell'organizzazione del lavoro da parte delle nuove strutture sindacali e la stessa iniziativa di contrattazione articolata.

Il programma di ristrutturazione Montedison prevede l'espulsione di circa 15 mila lavoratori: un dato che più di ogni altro discorso spiega la mobilitazione dei diversi settori e la necessità di un momento unitario di lotta. L'attacco è già iniziato: prima con la sospensione dei lavoratori chimici dell'Ape di Vado Ligure, dell'azienda di Sinigo, quella di Massa Carrara e in ultimo alla Spezia. Poi c'è stata la decisione di chiudere i tre stabilimenti tessili di Vallesusa, attualmente occupati. Ancora: la Montedison mira a smantellare le due sedi dell'ex Chatillon e due aziende metalmeccaniche di La Spezia. Il disegno di ristrutturazione colpisce anche il settore della grande distribuzione, mentre sono in programma la chiusura di « rami secchi » nei grandi Petrochimici, di Porto Marghera, di Ferrara. Il tutto è accompagnato dal blocco degli investimenti e dalla progressiva riduzione della occupazione nelle ditte appaltatrici.

La giornata di lotta è stata decisa nelle settimane scorse dai consigli di fabbrica di tutte le aziende chimiche direttamente colpite dalla ristrutturazione e l'invito rivolto ai sindacati degli altri settori a unirsi al movimento di sciopero. Per gli 80 mila chimici della Montedison lo sciopero del 12 sarà un momento particolarmente significativo.

Lo sciopero col padronato per il rinnovo contrattuale si salda così nel più generale impegno per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione. I temi rivendicativi dei 300 mila chimici pongono l'obiettivo di una riduzione della occupazione, mentre si avverte l'abolizione dell'aggiornamento straordinario, il superamento del lavoro discontinuo che l'occupazione sia il primo fondamentale del nuovo contratto.

Non si è ancora spenta la eco del grande sciopero nazionale — il terzo in quattro mesi — del 300 mila lavoratori del settore chimico impegnati nello sciopero contrattuale, che sarà un momento significativo appuntamento attende la categoria. Oggi, per l'intera giornata, 800 delegati delle fabbriche chimiche e farmaceutiche, ma anche di quattro settori della gomma, del vetro, della ceramica e di altri settori si riuniscono a Livorno, presso il centro del 4 Mori, per discutere gli sviluppi di questa lotta della crescita del processo unitario.

Al convegno — indetto dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici, che rappresenta circa mezzo milione di lavoratori — saranno presenti anche dirigenti di altri sindacati (tessili e metalmeccanici) e di altri settori. Un'attenzione particolare rilievo proprio per l'attualità dello sciopero in atto fra chimici e padronato e in vista di possibili iniziative unitarie.

...
Dal nostro corrispondente

ROSIGNANO, 8. La Direzione degli stabilimenti chimici Solvay che ieri, nel corso dello sciopero nazionale, aveva operato la serrata di due reparti (soderia, ed elettrolitici), dopo aver rifiutato ogni intesa con i sindacati chimici, ha deciso di mantenere in condizioni di sicurezza, si è resa oggi responsabile di un nuovo delibero e intollerabile altra giornata di sciopero della libertà di sciopero. In una nota diffusa stamane, la direzione del monopolio ha comunicato la sospensione dal lavoro di alcuni lavoratori addetti alla manutenzione degli impianti. Immediata è stata la risposta operaia: i sindacati hanno proclamato una giornata di sciopero fino alle ore 22.

La notizia del nuovo atto provocatorio del padrone è stata fatta pervenire ai lavoratori addetti ai due reparti, e ad altri collegati sarebbero rientrati quando e come l'azienda avesse ritenuto opportuno. Immediatamente, i lavoratori davano vita ad una grande assemblea nella quale, dopo aver ritenuto intollerabile l'atteggiamento assunto dalla direzione dell'azienda, decidevano di proclamare per oggi uno sciopero di 8 ore. Stamane, comunque, i sindacati sollecitavano un incontro con la direzione degli stabilimenti per discutere il problema e per chiedere precise garanzie sul rientro dei 70 lavoratori. Le garanzie venivano comunicate successivamente dalla direzione tramite una lettera.

La situazione sembrava sbloccata: i lavoratori davano vita ad una nuova assemblea per valutare una eventuale sospensione dello sciopero e il rientro al lavoro. A questo punto, avveniva il voltafaccia del padronato ormai chiaramente inteso a drammatizzare ed acuire una situazione già di per sé assai difficile e delicata: la direzione comunicava la sospensione dal lavoro di circa 200 lavoratori dei due reparti addetti alla manutenzione degli impianti.

Incredibile atteggiamento padronale Rotte le trattative per gli 80.000 lapidei Proclamato dai sindacati uno sciopero nazionale di 24 ore della categoria per giovedì 14

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale del settore dei materiali lapidei, iniziate il 7 settembre e proseguite nella mattinata di ieri, sono state interrotte a seguito dell'ingustificato e sorprendente atteggiamento assunto dalla delegazione industriale nel corso delle trattative stesse.

La delegazione industriale ha infatti dichiarato di non avere un mandato da parte degli associati ad entrare nel merito delle richieste dei sindacati e ha inoltre escluso ogni possibilità di trattative in merito alle rivendicazioni relative al rinnovo mensile garantito, al trattamento per malattia e infortunio, ai diritti sindacali, alla contrattazione integrativa, all'inquadramento unico delle qualifiche e agli altri istituti normativi. La delegazione industriale si è limitata ad ipotizzare la possibilità di un parziale accoglimento delle richieste relative ai miglioramenti retributivi.

Di fronte a tale atteggiamento la delegazione sindacale dei lavoratori si è dichiarata disponibile per una eventuale ripresa delle trattative, ponendo come condizione che sulle proposte qualificanti, appropriatamente respinte dagli industriali, possa aprirsi un concreto dialogo.

La delegazione sindacale dei lavoratori ha pertanto deciso la proclamazione di un primo sciopero nazionale di 24 ore della categoria da effettuarsi nella giornata di giovedì 14 settembre. Nelle due settimane successive verranno attuate astensioni articolate, a livello provinciale e aziendale, per la durata complessiva di 16 ore lavorative. Inoltre la delegazione dei lavoratori ha deciso con effetto immediato la sospensione di ogni prestazione lavorativa straordinaria.

Mentre i sindacati confermano il programma di azioni Ancora nessuna precisa risposta da parte del governo ai ferrovieri Nuova presa di posizione unitaria di SFI-SAUFI-SIUF - Cosa nasconde il tentativo di travisare il carattere della lotta - Le improrogabili esigenze di rinnovamento dell'azienda

Nella serata di giovedì 7 si è svolto l'incontro fra le organizzazioni sindacali dei ferrovieri e il sottosegretario ai Trasporti on. Giglia per l'esame dei problemi connessi con lo sciopero dei ferrovieri.

Nel corso dell'incontro il rappresentante del governo ha sostanzialmente riconfermato la posizione intransigente della controparte; posizione che è stata già giudicata criticamente dalla categoria e che ha dato luogo a due scioperi generali. I rappresentanti sindacali da parte loro, allo scopo di sbloccare la vertenza e sulla scorta del mandato ricevuto dalle assemblee di base e dalla riunione dei tre esecutivi, hanno ulteriormente precisato le richieste dei ferrovieri.

Fra l'altro vaghe e generiche che già i ferrovieri si sono sentiti fare dai precedenti ministri Scalfaro e Viganò, nell'arco di oltre un anno, da quando è iniziata la loro lotta.

Nel momento in cui andiamo alla accensione della lampadina di un nuovo tentativo di sciopero, la necessità di respingere il tentativo, ribadendo che le responsabilità dell'attuale grave situazione esistente nel sistema trasporti nel nostro Paese, di cui le Ferrovie non sono che un solo aspetto, ricade sulla politica che la DC ha perseguito a favore dei monopoli e contro i lavoratori. E' necessario che la FIAT e la Pirelli interessati al trasporto su strada, e che oggi con il governo di centro-destra vorrebbero accentuare. Da anni si parla di un nuovo contratto di lavoro per i trasporti, ma questo programma per quanto assunto come impegno dai vari governi, non ha mai trovato pratica realizzazione.

Ora siamo al limite di rottura, con gravi conseguenze che già ripercuotono su tutta l'economia nazionale. Ne sono una conferma gli oltre 20.000 carri merci fermi da diversi giorni e il ritardo da parte delle Ferrovie a trasportare merci per altre migliaia di tonnellate; alcune importanti fabbriche non ricevono materie prime e sono costrette a sospendere o a ridurre la loro attività produttiva; forti quantitativi di derrate alimentari (in particolare frutta) non possono essere trasportati e sono destinati a marcire favorendo l'azione di speculazione nei mercati e il rialzo dei prezzi. A ciò va aggiunto che il servizio di trasporto cui sono costretti a viaggiare i « pendolari » e quanti si servono del treno come mezzo di trasporto.

La lotta che conducono oggi i ferrovieri si propone di sanare questa grave situazione di carattere salariale (15 mila lire di aumento per salari in molti casi al di sotto delle 100.000 lire) costituzione solo la parte minima delle loro richieste: i ferrovieri chiedono, per lo sviluppo del loro lavoro, sia assunto nuovo personale a copertura degli organici carenti di oltre 20.000 unità e che sia varato quel piano di organizzazione e di ammodernamento delle Ferrovie di 4.000 miliardi di investimenti.

Il governo ha risposto con un risolutivo prelievo di « ponte » di 400 miliardi; ma non si capisce quale « ponte » possa essere, se è vero o se è falso che questi sono apparsi sufficienti e per coprire i dissegni già effettuati in passato. Per il resto solo promesse.

Dal '86 al '71 la produzione di materiale rotabile è diminuita del 50% con una utilizzazione degli impianti esistenti al di sotto del 60% della loro capacità produttiva. L'edificazione del materiale rotabile e la manutenzione degli industriali « italiani » ed operai giapponesi.

fra l'altro vaghe e generiche che già i ferrovieri si sono sentiti fare dai precedenti ministri Scalfaro e Viganò, nell'arco di oltre un anno, da quando è iniziata la loro lotta.

Nel momento in cui andiamo alla accensione della lampadina di un nuovo tentativo di sciopero, la necessità di respingere il tentativo, ribadendo che le responsabilità dell'attuale grave situazione esistente nel sistema trasporti nel nostro Paese, di cui le Ferrovie non sono che un solo aspetto, ricade sulla politica che la DC ha perseguito a favore dei monopoli e contro i lavoratori. E' necessario che la FIAT e la Pirelli interessati al trasporto su strada, e che oggi con il governo di centro-destra vorrebbero accentuare. Da anni si parla di un nuovo contratto di lavoro per i trasporti, ma questo programma per quanto assunto come impegno dai vari governi, non ha mai trovato pratica realizzazione.

Ora siamo al limite di rottura, con gravi conseguenze che già ripercuotono su tutta l'economia nazionale. Ne sono una conferma gli oltre 20.000 carri merci fermi da diversi giorni e il ritardo da parte delle Ferrovie a trasportare merci per altre migliaia di tonnellate; alcune importanti fabbriche non ricevono materie prime e sono costrette a sospendere o a ridurre la loro attività produttiva; forti quantitativi di derrate alimentari (in particolare frutta) non possono essere trasportati e sono destinati a marcire favorendo l'azione di speculazione nei mercati e il rialzo dei prezzi. A ciò va aggiunto che il servizio di trasporto cui sono costretti a viaggiare i « pendolari » e quanti si servono del treno come mezzo di trasporto.

La lotta che conducono oggi i ferrovieri si propone di sanare questa grave situazione di carattere salariale (15 mila lire di aumento per salari in molti casi al di sotto delle 100.000 lire) costituzione solo la parte minima delle loro richieste: i ferrovieri chiedono, per lo sviluppo del loro lavoro, sia assunto nuovo personale a copertura degli organici carenti di oltre 20.000 unità e che sia varato quel piano di organizzazione e di ammodernamento delle Ferrovie di 4.000 miliardi di investimenti.

Il governo ha risposto con un risolutivo prelievo di « ponte » di 400 miliardi; ma non si capisce quale « ponte » possa essere, se è vero o se è falso che questi sono apparsi sufficienti e per coprire i dissegni già effettuati in passato. Per il resto solo promesse.

Dal '86 al '71 la produzione di materiale rotabile è diminuita del 50% con una utilizzazione degli impianti esistenti al di sotto del 60% della loro capacità produttiva. L'edificazione del materiale rotabile e la manutenzione degli industriali « italiani » ed operai giapponesi.

TARANTO Grave provocazione all'Asgen

TARANTO, 8. È stata tentata ieri da parte dell'Asgen di Taranto nei confronti dei lavoratori in lotta per l'occupazione. Nella bacheca della ditta, è stato affisso un comunicato della direzione (scritto a mano, su foglio non intestato, senza firma e senza timbro — ed è la prima volta che accade ciò), con il quale si rende noto che essa non può accettare le forme di lotta articolata e che quindi non pagherà il salario giornaliero nonostante le ore di sciopero attuate dai lavoratori siano superiori a 4 e non 8.

I lavoratori hanno risposto continuando lo sciopero secondo il programma deciso in precedenza, ma secondo luogo, faranno affiggere in città un manifesto nel quale, dopo aver denunciato la provocazione, si riferiranno ai tentativi di sciopero, richiamano alle responsabilità che non sono di « enti democratici preposti alla difesa dei lavoratori (Enti locali, Regione, ministero del lavoro) ». Inoltre i lavoratori hanno denunciato fortemente i connubi fra direzione Asgen e forze pseudo sindacali di chiara marca fascista. Infatti i lavoratori hanno denunciato l'atteggiamento della direzione dell'azienda.

E' questa è una ennesima provocazione se si pensa al fatto che nel cantiere in CISAIA non esiste neppure, se non per un iscritto.

Gli industriali petrolieri per nuove detassazioni

Si è svolto ieri un incontro fra il ministro dell'Industria, Ferri, e i rappresentanti dell'Unione petrolifera italiana, in merito alla prossima scadenza della misura di detassazione (tre lire per litro di benzina) attualmente in vigore. Tale detassazione, a quanto si sa, sarà confermata, ma gli industriali chiedono ancor di più: un'altra lira di detrazione fiscale per ogni litro di benzina.

E' stata anche discussa la spinosa questione dei riflessi di aggravio che anche sul prezzo della benzina provocherà l'introduzione dell'IVA dal primo gennaio prossimo. A quanto sembra, tale aggravio sarebbe dell'ordine di 11,50 lire a litro. Una pura e semplice applicazione di tale aggravio con automatico aumento di prezzo, porterebbe il costo della benzina al consumo a livelli che gli stessi ambienti governativi sembrano considerare disastrosi. Si penserebbe, perciò, a manovrare con il varo del dibattito parlamentare sulla nuova legge dell'affitto dei fondi rustici.

Le ACLI-Terra, l'Alleanza nazionale dei contadini e l'UCI — conclude il comunicato — conclude l'impegno a tutte le organizzazioni sindacali e professionali, rivolgono un appello a tutte le forze democratiche affinché « si esprima la più ampia solidarietà in difesa dei giusti diritti dei coltivatori e per lo sviluppo di un'agricoltura adeguata alle esigenze della nostra società ».

Secca replica dell'ISRI-Coop al padronato Artificiosa polemica della Confindustria sul costo dei nuovi contratti di lavoro

Le variazioni degli oneri non superano il 20 per cento — I dati reali sull'assenteismo e la conflittualità — Quali sono i veri scopi degli industriali

da noi il lavoro a turni è più diffuso che altrove), che la « conflittualità » degli operai è in continuo aumento (anche quando essa è inferiore alla media annua denunciata nei '71 e nel primo semestre del '72), che la piattaforma dei sindacati chimici incide per il 50 per cento sul costo lavoro (quanto essa incide per il 20 per cento).

« Ma può anche accadere che il ministero del Lavoro non pubblichi cifre sull'assenteismo, assente del 23 per cento. E' scoprire che esse includono il 2 per cento di assente per gravidanza, il 12 per cento di assente per « altri motivi » (ferie, festività, e cassa integrazione quadrupla) e che il vero assenteismo non supera il 12 per cento. Ma la storia non finisce qui. Secondo la Confindustria — prosegue la nota Isril — due studi dibattuti in un recente convegno hanno dimostrato che il costo di incremento dei costi di lavoro registrati nel '70 e di quelli ipotizzabili sulla base delle piattaforme presentate e preannunciate per i prossimi rinnovi contrattuali della categoria interessata. Gli studi dell'Isril-Coop non hanno affatto minimizzato gli incrementi di costo del '70 (con i seguenti all'anno '69) Ma più semplicemente documentato che gli aumenti di costo la vertenza di costo lavoro medio nazionale del 50 per cento per i chimici » e di cifre simili per il settore metalmeccanico.

« Ma forse la verità — conclude l'Isril — è un'altra: certi ambienti padronali non volendo per rischiare l'impopolarità scoprire all'opinione pubblica il vero disegno politico che è quello di ridurre il ruolo del sindacato nell'azienda con l'attacco ai consigli di fabbrica ed alla contrattazione articolata, cercano di spostare artificialmente il terreno dello scontro sul piano delle cifre, anche a rischio di esporli a brutte figure non degne di quello "spirito anglosassone" che si è sempre professato dal Lavoro, dovrebbe informare il vicino autunno sindacale, a meno di non voler un autunno con ministro anticlericale, sbagliare costantemente in una direzione e sbagliare del 200 per cento e del 300 per cento. Anche noi possiamo sbagliare. Ma siamo sempre disposti a confrontare in un pubblico dibattito la nostra metodologia con quella che ha consentito agli industriali di parlare di incrementi del costo lavoro medio nazionale del 50 per cento per i chimici » e di cifre simili per il settore metalmeccanico.

« Tutti — prosegue l'Isril-Coop — possono sbagliare. E' vero. Storie in un campo come questo dove purtroppo la carenza di statistiche ufficiali e precise e aggiornate è un problema. Ma non si può sbagliare costantemente in una direzione e sbagliare del 200 per cento e del 300 per cento. Anche noi possiamo sbagliare. Ma siamo sempre disposti a confrontare in un pubblico dibattito la nostra metodologia con quella che ha consentito agli industriali di parlare di incrementi del costo lavoro medio nazionale del 50 per cento per i chimici » e di cifre simili per il settore metalmeccanico.

« Ma forse la verità — conclude l'Isril — è un'altra: certi ambienti padronali non volendo per rischiare l'impopolarità scoprire all'opinione pubblica il vero disegno politico che è quello di ridurre il ruolo del sindacato nell'azienda con l'attacco ai consigli di fabbrica ed alla contrattazione articolata, cercano di spostare artificialmente il terreno dello scontro sul piano delle cifre, anche a rischio di esporli a brutte figure non degne di quello "spirito anglosassone" che si è sempre professato dal Lavoro, dovrebbe informare il vicino autunno sindacale, a meno di non voler un autunno con ministro anticlericale, sbagliare costantemente in una direzione e sbagliare del 200 per cento e del 300 per cento. Anche noi possiamo sbagliare. Ma siamo sempre disposti a confrontare in un pubblico dibattito la nostra metodologia con quella che ha consentito agli industriali di parlare di incrementi del costo lavoro medio nazionale del 50 per cento per i chimici » e di cifre simili per il settore metalmeccanico.

Alimentaristi: convocata la conferenza dei delegati

Per esaminare gli sviluppi conseguenti alla situazione determinata dalla sentenza della Corte Costituzionale, relativa alla legge sull'affitto dei fondi rustici si sono riuniti ieri a Roma i rappresentanti delle ACLI-Terra, dell'Alleanza contadini e dell'UCI.

I rappresentanti delle tre organizzazioni, considerata « la forte volontà di lotta espressa dagli affittuari e da tutti i coltivatori per la difesa delle conquiste realizzate con la riforma dell'affitto » e ritenuto che « il principio dell'equa remunerazione del lavoro del coltivatore e dello sviluppo dell'impresa contro la rendita parassitaria che, in agricoltura, come nel settore distributivo è la causa determinante del continuo aumento del costo della vita » hanno deciso

Per il 28 e 29 settembre è stata convocata dal tre sindacati la Conferenza nazionale dei delegati di fabbrica del settore alimentare con il seguente ordine del giorno: « I risultati della contrattazione nazionale e lo sviluppo del movimento di lotta per la contrattazione articolata in collegamento all'azione generale per l'occupazione, le rivendicazioni e la nuova politica di sviluppo ».

A conclusione della conferenza si riuniranno i tre Consigli generali per la costituzione della Federazione dei delegati dell'industria alimentare e per procedere all'elezione degli organismi dirigenti.

Promossa da ACLI, UCI e Alleanza A Roma manifestazione per l'affitto agrario

Per esaminare gli sviluppi conseguenti alla situazione determinata dalla sentenza della Corte Costituzionale, relativa alla legge sull'affitto dei fondi rustici si sono riuniti ieri a Roma i rappresentanti delle ACLI-Terra, dell'Alleanza contadini e dell'UCI.

I rappresentanti delle tre organizzazioni, considerata « la forte volontà di lotta espressa dagli affittuari e da tutti i coltivatori per la difesa delle conquiste realizzate con la riforma dell'affitto » e ritenuto che « il principio dell'equa remunerazione del lavoro del coltivatore e dello sviluppo dell'impresa contro la rendita parassitaria che, in agricoltura, come nel settore distributivo è la causa determinante del continuo aumento del costo della vita » hanno deciso

Per il 28 e 29 settembre è stata convocata dal tre sindacati la Conferenza nazionale dei delegati di fabbrica del settore alimentare con il seguente ordine del giorno: « I risultati della contrattazione nazionale e lo sviluppo del movimento di lotta per la contrattazione articolata in collegamento all'azione generale per l'occupazione, le rivendicazioni e la nuova politica di sviluppo ».

A conclusione della conferenza si riuniranno i tre Consigli generali per la costituzione della Federazione dei delegati dell'industria alimentare e per procedere all'elezione degli organismi dirigenti.